ECONOMIA

AUTO
Chery progetta una fabbrica nel Regno Unito



Il big automobilistico cinese Chery sta valutando la possibilità di aprire degli stabilimenti nel Regno Unito. Lo ha dichiarato Victor Zhang, responsabile Uk della società, alla «Bbc», spiegando che è «questione di tempo» prima che l'azienda prenda una decisione definitiva. Chery si sta già preparando a costruire auto in Spagna ed è determinata ad adottare un approccio «localizzato» al mercato Ue.

IMPRESE Come cambia il mercato del lavoro

Il made in Italy punta sul welfare E c'è chi vara i bonus «fai-da-te»

I vertici fissano i target, i dipendenti decidono se chiedere una parte del premio di produzione. EssiLux, Intesa e Ferrero prime per incentivi

Gian Maria De Francesco

In principio furono colossi come EssilorLuxottica, Ferrari, Intesa Sanpaolo e Ferrero. Oggi il loro esempio di welfare aziendale e innovativo (e socialmente responsabile) è diventato patrimonio di un numero sempre maggiore di imprese. L'ultima testimonianza proviene dal Veneto, precisamente da Villorba, in provincia di Treviso. Aton, azienda locale specializzata in servizi IT per il settore retail, ha varato un nuovo modo di distribuire i bonus. Il budget complessivo di 500mila euro, pari a una mensilità aggiuntiva, sarà erogato per intero se l'Ebitda crescerà raggiungendo un valore compreso tra 5 e 6 milioni (bonus tra il 25% e il 75% della retribuzione) e potrà crescere ulteriormente se la soglia sarà superata. L'opzione welfare al posto del cash comporterà un ulteriore aumento del 25% del premio. Un'altra quota del 25% del salario sarà invece lasciata alla decisione dei team di lavoro sulla base di alcuni indicatori di performance (unica condizione ineludibile l'aumento dell'Ebitda rispetto ai 3,5 milioni del 2023) e se le unità di lavoro decideranno di corrisponderselo, il cda non potrà obiettare. Questa quota potrà essere incassata solo in welfare.

L'aspetto innovativo è rappresentato proprio dall'autovalutazione dei risultati di gruppo. Una soluzione proattiva che, come si dice oggi, "fidelizza" la forza lavoro. «Crediamo nella flessibilità e nella velocità possibili sostituendo i vecchi sistemi gerarchici con modelli basati su ingaggio, fiducia, obiettivi e auto-organizzazione dei team di lavoro», ha commentato il ceo di Aton, Giorgio De Nardi.

Una recente ricerca di Cegos, condotta su 200 manager italiani, ha evidenziato come negli ultimi due anni le aziende abbiano ampliato la loro offerta di welfare introducendo, come nel caso di Intesa, Fincantieri e Luxottica, la flessibilità lavorativa di sede (41%) e orario (32%). Seguono la formazione aziendale e i buoni spesa (entrambi al 31%) e la retribuzione variabile/bonus di risultato (25%). I dirigenti sono, infatti, consapevoli che le aspettative salariali e di benefit (44% del campione), seguite da quelle di carriera e *work-life balance* (31%) siano i temi critici per evitare la fuga di talenti, fenomeno "accelerato" sia dall'andamento positivo del mercato del lavoro che dal trend demografico che rende sempre più difficile il reperimento di competenze specifiche, soprattutto in campo digitale. E questo è il caso di Aton.

«Scelte come queste vanno nella direzione di coinvolgere le persone: se c'è da festeggiare, tutti debbono partecipare», ha aggiunto De Nardi. Welfare famigliare (dalla sanità al sostegno allo studio) e coinvolgimento dei dipendenti sono due chiavi per aumentare la soddisfazione dei dipendenti e ridurre la probabilità che migrino verso altri lidi. In Veneto questa lezione è stata già appresa, come testimonia l'ultima edizione locale del Welfare Index Pmi di Generali. In Veneto e Friuli una quota significativa di imprese ha già raggiunto un livello alto o molto alto di welfare aziendale (27,8%, contro una media nazionale del 24,7%), mentre le pmi con un livello almeno medio sono il 77,1% (68,4% la media italiana).

Anche Fincantieri apripista sulla flessibilità e il Veneto con la trevigiana Aton diventa un laboratorio per frenare la fuga dei cervelli

27,8%
La quota di aziende del Veneto e del Friuli che ha adottato un livello alto o molto alto di welfare

NAVI DA CROCIERA



Atene si inventa la gabella per Mykonos e Santorini

La Grecia introdurrà una tassa di 20 euro per i croceristi che si fermano a Mykonos e Santorini. A dirlo è il primo ministro Kyriakos Mitsotakis dopo le polemiche sull'overtourism estivo. «La Grecia non ha un problema strutturale di turismo eccessivo. È un problema che riguarda alcune destinazioni, alcune settimane o alcuni mesi dell'anno», ha aggiunto il premier. Secondo l'Associazione dei porti greci, nel 2023 circa 800 navi da crociera hanno trasportato 1,3 milioni di passeggeri a Santorini, che ha 15.500 abitanti. Dei 32,7 milioni di turisti che hanno visitato la Grecia lo scorso anno, circa 3,4 milioni si sono recati sull'isola.

La fotografia dell'Unem

Petrolio, cala import (-4,5%) La Libia torna primo fornitore

Nel primo semestre l'Italia ha importato 28 milioni di tonnellate di petrolio, il 4,5% in meno rispetto allo stesso periodo del 2023. Lo rende noto Unem indicando che la Libia dopo molto tempo è tornata a essere il primo fornitore del nostro Paese seguito da Kazakhstan, Azerbaijan e Iraq. L'unica area da cui si registra un aumento degli arrivi è l'Africa e il costo che l'Italia ha sostenuto per importare il greggio estero è salito del 4,8%. Nei primi cinque mesi 2024, indica Unem, le importazioni di prodotti finiti sono ammontate a 6,4 milioni di tonnellate (+7,2%). In aumento gli arrivi di biocarburanti, jet-fuel, lubrificanti e gasolio; in calo olio combustibile e benzina. In forte recupero le importazioni di semilavorati esteri (+94%) mentre l'export di prodotti ammonta a 11,6 milioni di tonnellate (-0,2%).

LE BANCHE HANNO L'OBBLIGO DI INFORMARE

Ecco perché Mps deve risarcire gli investitori rimasti imbrigliati nei vecchi bond subordinati

Le banche hanno l'onere della prova di avere adempiuto agli obblighi informativi nei confronti di un cliente che ha acquistato un prodotto finanziario con la loro intermediazione e questo sussiste «indipendentemente dalla valutazione di adeguatezza dell'operazione». Il principio chiarito dalla Cassazione, è richiamato in una sentenza della Corte d'Appello di Firenze che ha dato ragione a una coppia toscana cliente di Mps, risparmiatori retail, che nel 2011 avevo acquistato bond subordinati della banca per circa 200mila euro. Titoli finiti in seguito sotto la mannaia del burden sharing nel 2017 e trasformati, forzosamente, in azioni. La Corte d'Appello ha riformato una sentenza del Tribunale di Pisa che aveva dato torto in precedenza ai clienti e ragione a Mps.

La sentenza della Corte d'Appello di Firenze (la 1.423 del 2024, presidente Anna Primavera), pubblicata il 6 agosto scorso, ha riconosciuto un risarcimento di 150mila euro circa togliendo l'importo ricevuto con le cedole prima del burden sharing (circa 50 mila euro).

«L'innosservanza dei doveri informativi da parte dell'intermediario - si legge nella sentenza - è in ogni caso fattore di disorientamento dell'investitore, che condiziona le sue scelte di investimento». Non vale nulla, poi, il fatto che il risparmiatore abbia dimostrato in passato di avere un'alta propensione al rischio «poichè anche l'investitore speculativamente orientato, e disponibile ad assumere rischi elevati, deve poter valutare la sua scelta nell'ambito di tutte le opzioni dello stesso genere offerte dal mercato, alla luce dei fattori di rischio che l'intermediario deve segnalare».

di **Pompeo Locatelli**

I lapilli di Pompeo

Così i dazi diventano un autogol

È cosa nota: la lingua batte dove il dente duole. Il dente che fa molto male, che scricchiola, è quello della globalizzazione. Gli ottimisti a oltranza pensavano alla globalizzazione come la panacea ai mali dei mondi. Alla prova dei fatti le cose non sono andate così.

Intendiamoci, qualcosa di buono in materia di miglioramento della qualità della vita di molte popolazioni c'è stato; tuttavia, in senso generale, oggi prevale nel sistema mondo una tensione continua, logiche di sopraffazione, diffidenza diffusa. E questo sta interessando in modo evidente anche le realtà tradizionalmente più avanzate come gli Stati Uniti e la vecchia Europa.

Un interesse che si traduce con il desiderio programmatico di un ritorno a forme di protezionismo. Dunque: protezionismo versus globalizzazione.

Se fosse tale tentativo a prendere il centro della scena finirebbe oggettivamente sotto scacco quella vicenda di libertà che si chiama concorrenza.

L'aumento dei dazi come forma di difesa rispetto alle mosse aggressive di potenze spregiudicate, quali la Cina, rischia di essere il classico pannicello caldo. Il declino della manifattura in Occidente – questo è il fenomeno più eclatante – non è dovuto principalmente alla concorrenza spietata di Pechino, piuttosto a ritardi interni nella comprensione dell'impatto del progresso tecnologico e dei conseguenti processi di automazione. Ecco perché il dare nuova vita al protezionismo rischia di essere una risposta sulla difensiva e quindi poco attenta a prendere di petto la situazione. I mercati si proteggono non con l'introduzione di schermi protettivi di corto respiro. L'economia reale domanda sempre di essere lasciata libera di agire per affermare il suo protagonismo in fatto di forza e dinamicità. Spetta ai governi che scommettono sul valore della libertà farsi carico di questo rischio d'impresa. Un rischio difficile. Ma un passaggio culturale, e perciò economico, fondamentale.

www.pompeolocatelli.it